

Rivoluzione francese

L'atto più importante della rivoluzione francese è la decapitazione del Re di Francia. Avvenne con la ghigliottina, uno strumento ideato per evitare la sofferenza del condannato alla decapitazione che, se si fosse usata l'ascia, avrebbe potuto essere ucciso solo dopo una serie di colpi, anziché con uno solo.

Vi erano già state tante uccisioni di sovrani, ma fu la prima volta che un Re fosse giustiziato dopo essere stato condannato dalla sua nazione in un regolare processo.

Il Re si difese con grande dignità, non riconoscendo mai il tribunale che lo giudicava, perché lui riteneva di avere avuto il potere da Dio e il suo popolo per lui non aveva il diritto di giudicarlo.

Viceversa la rivoluzione francese faceva sua la filosofia di Locke che diceva che il sovrano è la conseguenza di un patto sociale e non è voluto da Dio.

Tutte le costituzioni moderne dei paesi democratici si basano sul documento della rivoluzione francese. È il documento che fa della rivoluzione francese la capostipite di tutti i paesi moderni che ritengono che vi sia l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge.

Con la rivoluzione francese è il vero termine del medioevo. La rivoluzione francese stabilì che tutti gli uomini sono uguali di fronte alla legge. Ancora oggi gli aristocratici, ricchi e potenti hanno maggiori possibilità di difendersi rispetto agli altri, ma di fronte alla legge hanno comunque gli stessi diritti e doveri, senza particolari privilegi.

Uguaglianza: il cittadino non è un suddito, il suddito ha solo doveri rispetto al sovrano e agli aristocratici, i cittadini hanno uguaglianza di diritti e doveri.

La Bastiglia era il simbolo stesso dell'assolutismo, perché i gendarmi potevano arrestare chiunque senza fornire motivi, cioè senza che questo individuo ne sapesse il perché e senza che fosse informato a quale pena (anche di morte) fosse stato condannato.

Tutte le corti europee conoscevano il francese, era la lingua internazionale dell'epoca, soprattutto nel 1700 e nel 1800, ma già presente ai tempi di Marco Polo (che utilizzò il francese per il suo libro "Il Milione").

La guerra dei sette anni si era conclusa con una sconfitta dei francesi, l'aiuto agli americani non portò ad acquisire nuove colonie.

La monarchia di Luigi XVI si trovò di fronte ad una grave crisi economica. Tutti già pagavano troppe tasse, perciò Luigi XVI impose in modo autoritario nuove tasse che per la prima volta erano a carico del clero e della nobiltà. Clero e nobiltà rifiutarono di dover pagare le tasse, chiesero gli "Stati Generali" e diedero così origine alla crisi politica da cui seguirono le violente rivolte che loro non avevano previsto.

Un paese inquieto e insoddisfatto

Una rivoluzione difficilmente può essere considerata un avvenimento inatteso e incomprensibile. All'epoca i motivi di rancore, di ingiustizia sociale, di invidia erano già ben presenti. Le persone comuni però spesso non se ne rendono veramente conto e continuano a svolgere la loro esistenza normalmente. Solo chi è più attento e perspicace ne comprende i sintomi, ma la rivoluzione nasce da chiari segni premonitori.

L'assolutismo regio aveva sottratto potere ai nobili e al clero. Il sovrano appartiene alla famiglia regnante, che è una famiglia nobile, ed è sposato e imparentato con altri nobili. Ma, negli stati assolutistici, cioè in tutti gli stati dell'epoca tranne l'Inghilterra (che aveva già decapitato il Re Giacomo Stuard) la nobiltà era in concorrenza con il sovrano.

Nel regno assolutistico francese di Luigi XIII e Luigi XIV (Re Sole) il sovrano assolutistico aveva tolto tutti i privilegi agli aristocratici, che potevano tenere ricchezze e feudi. Il popolo continua ad essere uguale a prima, la borghesia fa più affari, perché il sovrano può fidarsi dei borghesi, mentre non si fidava degli aristocratici. L'aristocrazia vorrebbe un monarca debole, che dia splendidi balli e feste, vada a caccia, ma non si occupi dello stato, lasciando la politica ai nobili e all'alto clero (che è a sua volta è composto da aristocratici).

Nel 1715 morì il Re Sole, Luigi XIV. Luigi XV fu un re bambino e la nobiltà si riappropriò della reggenza. Anche in Francia però si stava diffondendo il concetto che il Re fosse un taumaturgo, perché la scienza negava l'esistenza dei miracoli. Anche i credenti, ritenendo che Dio avesse costruito un universo perfetto, non credevano ai miracoli, che avrebbero modificato la natura perfetta creata da Dio. Perciò il concetto di Re Taumaturgo era messo in dubbio.

I parlamenti dell'Ancienne Regime erano costituiti da aristocratici e clero ed erano delle corti giudiziarie. Il parlamento poteva modificare i verdetti (soprattutto di pena capitale) e controllava se gli editti del Re fossero conformi alla tradizione.

Quando il sovrano decise di far pagare le tasse ai nobili e al clero, per recuperare denaro, è ovvio che il parlamento, costituito da nobili e clero, osteggiarono la proposta. Scoppiò il dilemma: prevale il Re o prevale la nobiltà?

Nel 1763 lo Stato pretendeva il 25% del reddito (meno di oggi, ma oggi lo stato in cambio offre molto di più in cambio).

I parlamenti iniziarono ad accusare Luigi XV di dispotismo, andando al di là della mera questione fiscale.

